

Stefania Esposito

Figure della corporeità

Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 187

Se la grande tradizione classica del romanzo dell'Ottocento conservava in primo piano la figura del narratore esterno con tutto il suo potere creativo, il secolo successivo assiste alla progressiva discesa del narratore tra le trame dell'intreccio, rendendo sempre più labili quei netti confini che si erano stabiliti in tal modo tra autore e personaggio. Esperienze di scritture sensoriali, organiche, psico-fisiche si confrontano ora con la modernità e la post-modernità, dunque con la perdita di sovranità del soggetto sul mondo. L'artificio della mimesi sfuma così nella pura *performance* e il percorso di autoconsapevolezza identitaria si risolve nel desiderare una esperienza sensoriale che definisca l'inconsistente e vaga essenza dell'essere.

Sono questi gli elementi fondamentali del percorso interpretativo tratteggiato da Stefania Esposito nel suo saggio *Figure della corporeità*, che segue le tracce della performatività attraverso l'analisi di opere letterarie, figurative, cinematografiche e teatrali, in un'ottica comparatistica che non conosce confini di genere, epoche, tradizioni culturali.

L'autrice individua in *Petrolio* di Pasolini il cardine concettuale della sua ricerca, evidenziando come la stessa forma-romanzo, per sua natura, sia diventata luogo privilegiato di convergenza delle patologie individuali e dunque di una percezione esasperata del corpo.

Da questo punto di vista lo sdoppiamento autore-personaggio assume la caratteristica di un flusso continuo, dove la figura unica dell'autore e quella del personaggio si moltiplicano in una complessità di punti di vista e di registri formali e stilistici. Questa frammentazione

sembra trovare una stabilità e centralità nel concetto di corporeità che si definisce intorno al narratore stesso.

L'autrice costruisce, quindi, intorno a *Petrolio* una rete concettuale di opere della letteratura italiana ad esso contemporanee. Viene così a delinearsi un percorso suggestivo che si dipana seguendo le tracce del corpo e della corporeità, protagonisti assoluti all'interno della dialettica narratore-personaggio. Elsa Morante in *La Storia* evoca il processo di identificazione dei suoi personaggi, che avviene attraverso il corpo e la relazione fisica con l'universo circostante; mentre nel romanzo-visione *Aracoeli* il nucleo esperienziale fisico e corporeo del protagonista Manuele si manifesta solo attraverso la dimensione del sogno. Goffredo Parise, con *L'odore del sangue*, affida invece la rappresentazione della corporeità a luoghi geografici e luoghi poetici del ricordo, all'interno dei quali la dimensione fisica viene evocata dall'ossessione olfattiva incarnata dal titolo. Infine Paolo Volponi in *Corporale* sacrifica la dimensione psicologica dei propri personaggi a vantaggio della loro fisicità, che si delinea esclusivamente attraverso lo sguardo-filtro del protagonista.

L'analisi prosegue poi con un capitolo dedicato alla scrittrice brasiliana Clarice Lispector che, nel romanzo psicologico *La passione secondo G.H.*, descrive il percorso di introspezione esistenziale del personaggio, che si sfalda nelle percezioni sensoriali di uno spazio esterno caotico e magmatico, in cui si riflettono le sue istanze soggettive. Il personaggio, pertanto, si dibatte in un universo non rappresentabile, privo di confini e connessioni interne riconoscibili; fino all'incontro risolutivo con un insetto, metafora di un'esistenza in quanto corpo-involucro finalmente identificabile e classificabile. Il frastagliato percorso identità-personaggio trova qui compimento nel gesto finale, sacro e sacrilego ad un tempo: la protagonista G.H., per soddisfare il desiderio primordiale di una identità corporea, finisce per mangiare l'insetto con il quale aveva avviato il processo di identificazione.

Dopo questa prima sezione del lavoro, esplicitamente dedicata ad alcune manifestazioni di corporeità all'interno dell'universo-romanzo del XX secolo, l'autrice si sofferma sulle metamorfosi fisiche per come

si articolano nel mondo delle arti visive. È il caso delle opere figurative di Francis Bacon, dove il classico legame iconico con il soggetto rappresentato perde di significato a vantaggio della rappresentazione di una mutazione continuamente in essere, che conduce inesorabilmente alla perdita di senso e infine alla morte. La rappresentazione decadente ed esasperata di una fisicità mutante e diversa è anche il fulcro del film *Dead Ringers* di David Cronenberg, ispirato al romanzo *Twins* di Bari Wood e Jack Geasland. Attraverso la storia dei due fratelli gemelli, il tema del doppio viene esasperato fino al completo straniamento per mezzo di una apparente e rassicurante ambientazione narrativa, che serve invece a celare una realtà fatta di perversione e caos. I due fratelli finiscono in tal modo per apparire come un unico personaggio che abita due corpi distinti ma infinitamente confondibili, morbosamente attratti dal corpo mutante della donna oggetto del loro desiderio comune.

La produzione degli anni '90 della compagnia teatrale *Societas Raffaello Sanzio*, oggetto della successiva analisi di Stefania Esposito, accantona il concetto classico di teatro come rappresentazione, privilegiando invece il teatro come pura *performance*, in cui la sperimentazione teatrale diviene «*trance* linguistica e corporale» (122). Il linguaggio verbale cede così il posto al corpo e alla esasperata ripetizione del gesto, che estremizza l'atto tragico in una rappresentazione straniata e alienata. Nei tre spettacoli analizzati dall'autrice, e cioè *Oresteia*, *Giulio Cesare* e *Genesi*, si mette in scena in tal senso la irrepresentabilità stessa del teatro: il concetto di antimimesi si esperisce dunque attraverso il movimento dei corpi concepito come un rituale, mentre l'identità del personaggio si trasforma, nella sua impossibile raffigurazione, in una pulsazione vitale e organica.

Nell'ultimo capitolo si ritorna alla letteratura, alla progressiva perdita di senso dell'angoscia esistenziale veicolata dalla modernità che viene messa in scena nel romanzo postmoderno americano. Nelle opere di Don De Lillo (*Underworld* e *Body Art*) e Philip Roth (*Pastorale Americana* e *L'animale morente*), l'idea del corpo del personaggio segue il destino stesso della frammentazione del soggetto, sostenuto da quel «collasso linguistico dovuto alla frammentazione, alla dispersione del

proprio spazio di riferimento» (142). Si perviene dunque alla constatazione dell'impossibilità di comunicare ogni istanza posizionale del soggetto in grado di restituirgli quella supremazia concettuale ormai perduta.

Il libro si struttura in maniera decisamente frastagliata: le dettagliate e convincenti analisi dei testi esaminati in ogni singolo capitolo sembrano infrangersi sulla eterogeneità stessa della loro specifica natura di genere, epoca e stile. In tal modo il filo rosso evocato dalla stessa autrice nell'introduzione, ovvero il concetto di *performance* inteso nel suo senso più ampio, risulta talvolta difficile da seguire. Probabilmente un maggiore spazio dedicato alla strutturazione metodologica del lavoro e ai rimandi interni, insieme ad una più compatta parte metodologica incentrata proprio sul concetto di *performance*, avrebbe fatto guadagnare in leggibilità un testo che comunque si segnala positivamente per capacità di analisi e sintesi.

L'autrice

Paola Fallerini

Dottore di ricerca in Generi letterari all'Università dell'Aquila.

Email: paola.fallerini@libero.it

La recensione

Data invio: 15/05/2012

Data accettazione: 22/05/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

Come citare questa recensione

Fallerini, Paola, "Stefania Esposito, *Figure della corporeità*", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>